

# Il dopoguerra nel Golfo



Riuniti in Vaticano i patriarchi dei paesi mediorientali ed i presidenti degli episcopati maghrebini, europei, Usa «L'Onu rifiutò la guerra come soluzione delle contese tra popoli. Oggi sappiamo quant'era fondata quella visione»

# Il Papa: «Costruiamo la pace»

Aperto la riunione dei Patriarchi, dei Presidenti degli episcopati dei paesi del Maghreb, dell'Europa e degli Stati Uniti, il Papa ha invitato la comunità internazionale a realizzare «una pace giusta» che risolva i gravi problemi mediorientali. Una sfida lanciata all'Onu la cui credibilità è messa alla prova. Nel 1945 aveva «escluso la guerra» come mezzo per risolvere le controversie tra le nazioni.

ed il Segretario di Stato Monsignor Angelo Sodano, ed il Segretario per i rapporti con gli Stati, Monsignor Jean-Louis Tauran per programmare meglio i lavori nell'arco delle prossime tre giornate sino a domani.

Giovanni Paolo II, a sostegno dei suoi 55 interventi prima per dissuadere le parti in causa a fare la guerra e poi per chiedere la cessazione, ha voluto ricordare a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite che «l'ordine internazionale», che fu stabilito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, aveva «escluso la guerra come mezzo adatto per risolvere le controversie tra le nazioni». Aveva, inoltre, promesso «solidarietà per tutte le parti, per tutti i soggetti eguali in dignità e diritto». E, con grande amarezza non di-

giunta da ironia, ha subito aggiunto «Noi abbiamo oggi l'occasione di misurare quanto fosse fondata una tale visione delle cose». Tanto è vero che «oggi ci troviamo ad esaminare il dopoguerra del Golfo e le questioni di primaria importanza che si pongono il rispetto effettivo del principio dell'integrità territoriale degli Stati, la soluzione di problemi non risolti dopo decenni e che costituiscono focolai di tensioni continue; la regolamentazione del commercio delle armi di ogni specie, accordi per il disarmo dell'intera regione». Ha, perciò, osservato che «soltanto quando sarà data una risposta a queste questioni potranno coesistere, nella pace, l'Irak ed i suoi vicini come Israele, il Libano, il popolo palestinese ed i ci-

Entrando nel vivo di questi problemi, il Papa ha affermato, sollecitando la comunità internazionale a pronunciarsi al più presto se vuole essere credibile che se i problemi di ieri non saranno risolti, «i popoli del Medio Oriente - penso in particolare al popolo palestinese ed al popolo libanese - saranno ancora più minacciati». Basti dire «ha rivelato che «sono più di quarant'anni che il popolo palestinese è nello stato di errante e che lo Stato di Israele è contestato e minacciato. Né possiamo dimenticare che, dal 1975, il popolo libanese vive una lunga agonia e, oggi ancora, il suo territorio nazionale è occupato da forze non libanesi».

Sulla tragica situazione del Libano, tormentato e disgregato da sedici anni di guerra, si è soffermato poi il Patriarca di Antiochia dei Maroniti Pierre Sfeir, il quale si è fatto interprete della volontà di dialogo di cristiani e musulmani, mentre il Patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah, ha portato una prima testimonianza del dramma palestinese, reso ancora più acuto dalla guerra. Così, il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Raphael Il Bidawid, ha illustrato la grave situazione dell'Irak «bisogno di aiuti immensi» per fronteggiare l'emergenza delle vittime, dei feriti, del senza tetto e per la ricostruzione. Il Patriarca dei Copti di Egitto, Stéphane Il Ghattas, ha richiamato l'attenzione sui profughi che sono oltre due milioni e che hanno bisogno di tutto avendo perduto ogni loro bene. Riferendosi a questa come ad altre conseguenze della guerra, il Papa ha detto che

bisogna partire dalla situazione che si è creata per affrontare anche i problemi connessi alla costruzione di un «ordine economico» internazionale che, fissando nell'immediato «condizioni accettabili» perché i paesi poveri possano rimborsare i loro debiti, assicurino, in prospettiva, «un'equa distribuzione delle risorse e delle materie prime».

Muovendosi nella stessa linea, Monsignor Tauran ha invitato la comunità internazionale perché sappia compiere «gesti coraggiosi per ristabilire la giustizia ed evitare nuove guerre», Monsignor Tauran ha proposto una chiara azione diplomatica per risolvere le questioni non risolte del Medio Oriente e la creazione di «un organismo speciale in favore dei rifugiati del Medio Oriente».

## ALCESTI SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «Voi siete i testimoni delle grandi prove che hanno colpito e decimato popolazioni intere, che hanno seminato lutti e distruzioni e che hanno rivelato diffidenze e rancori ereditati dal passato». Così, Giovanni Paolo II ha aperto ieri pomeriggio in Vaticano l'eccezionale riunione dei sette Patriarchi mediorientali, dei

Presidenti degli episcopati dei paesi del Maghreb, dell'Europa e degli Stati Uniti per una riflessione collegiale sulle conseguenze di una guerra che «non è stata una guerra santa» perché ha avuto altre motivazioni, e sui problemi da risolvere per superare tensioni e divisioni. Una riunione che era stata preceduta, da colloqui informali tra i partecipanti

# Anche la Cee in visita nel Golfo. Ma buona seconda dopo gli Usa

Anche una delegazione della Cee è in partenza per i Paesi dell'area del golfo. Una missione volutamente sottotono che si incrocerà con quella del segretario americano Baker. La Comunità punta a una conferenza generale mediterranea e mediorientale sulla cooperazione e la sicurezza. Ma non sembra che le diplomazie francese e inglese intendano lasciarle un particolare spazio di manovra.



Jacques Poos presidente di turno della Cee

## DAL NOSTRO INVIATO

EDUARDO GARDUMI

**BRUXELLES.** Anche l'Europa ha deciso di fare il suo giro per i Paesi del Golfo. Una delegazione dei ministri degli Esteri del Dodici (dovrebbe esserci anche De Michelis ma non è ancora certo perché altri e più urgenti impegni potrebbero sovrapporsi) è in partenza per Damasco dove arriverà domani. Si proseguirà poi per Gerusalemme, Amman e probabilmente Tripoli. Un tour da condurre in soli tre giorni ma giudicato politicamente necessario per dare se non altro l'impressione che anche l'Europa vuol fare la sua parte nella ricerca di nuovi e più solidi assetti nel Medio Oriente.

Non sarà, questo è chiaro a tutti, una parte di primo piano. Il francese Dumas, al termine del consiglio dei 12 che ieri a Bruxelles ha per la prima volta affrontato collegialmente i problemi del dopoguerra, ha efficacemente riassunto il risultato dell'incontro dicendo che «l'Europa vuole fare la sua parte, ma ha optato per una diplomazia tranquilla». Un modo di dire per affermare che il filo dei negoziati che si stanno aprendo è saldamente in altre mani e il deve restare. Il ministro degli Esteri francese non ha del resto fatto mistero che Parigi punta le sue carte su quel nuovo consiglio dei Grandi che Mitterand individua nei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dell'interesse inglese per un'in-

«nuova Helsinki» mediterranea, un negoziato nel corso del quale tutti i Paesi interessati sarebbero chiamati a definire condizioni di sicurezza collettiva, di cooperazione economica, di rispetto per i diritti umani. Premessa basilare perché tutto ciò possa avvenire, dicono i ministri europei, è che Israele venga incoraggiata ad affrontare finalmente il problema palestinese. E per parte loro si propongono di usare adeguati mezzi di pressione, politici ed economici (che però per il momento non sembrano particolarmente consistenti: 250 miliardi di crediti), perché si metta su questa strada.

Altre idee conferite maggiore potere al segretario dell'Onu, costituito una Banca per il Mediterraneo e il Medio Oriente, prendere parte all'opera di disinquinamento nel Kuwait,

creare un «foro informale» tra produttori e consumatori di petrolio per garantire prevedibilità e stabilità dei prezzi. Per ora comunque non si apriranno le ambasciate chiuse in Irak e resteranno in vigore le misure di embargo.

Terminati tutti i tour in programma, i ministri della Cee vorrebbero in ogni caso essere adeguatamente informati di come vanno effettivamente le cose: hanno chiesto che Baker li incontri, formalmente, tutti e dodici.

Come ultimo atto, distensivo, che segnala l'aria nuova, tornata a circolare dopo la fine dei combattimenti nel Golfo, il consiglio dei ministri ha deciso di riprendere le trattative per la concessione di aiuti all'Irak un pacchetto di 1500 miliardi congelato dopo i fatti di Lituania.

# Per anni Kuwait e Irak berranno acqua impura

Acqua potabile e scorte di cibo contaminate avranno le loro ripercussioni sulla generazione attuale e su quelle future. L'allarme viene dal rapporto del World conservation monitoring centre che esamina l'impatto terrestre e atmosferico della guerra del Golfo. Il deserto non subirà danni, ma, anzi, trarrà qualche vantaggio dal passaggio dei cingolati. La proposta di un parco internazionale lungo le coste del Golfo.

## MIRELLA ACCONCIAMESSA

**ROMA.** «La contaminazione dell'acqua potabile e delle scorte di cibo con sostanze tossiche interesserà la salute della generazione attuale e di quella futura. Il rapporto del World conservation monitoring centre sull'impatto terrestre e atmosferico della guerra del Golfo non lascia molte speranze agli abitanti della regione coinvolta nella guerra. Nel documento, diffuso dal Wwf Italia, si sottolinea come le conseguenze degli incendi dei pozzi, circa 600 su 1116, interesseranno centinaia di migliaia di chilometri quadrati dei territori sottovento come l'Iran e il Pakistan. Il fumo trasportato nell'atmosfera grandi quantità di inquinanti e si avrà così ricaduta di fuliggine, aumento di depositi acidi, contaminazione chimica, un'ombreggiatura continua che diminuirà l'irradiazione solare. Gli effetti degli incendi petroliferi, che è difficile sapere quando potranno essere spenti, si propagheranno quindi a macchia d'olio contaminando terreni, danneggiando l'agricoltura e mettendo in pericolo le falde. E delle piogge nere hanno già fatto esperienza, in questi giorni, Iran e Turchia.

Il rapporto sottolinea come le conseguenze maggiori si risentiranno sulle coste e nel mare. Il rilascio di grossi quantitativi di petrolio avrà un lungo impatto sugli ecosistemi e sulle attività umane (nel Golfo si pescavano 335 mila tonnellate di molluschi e di pesci).

Fin qui il documento del World conservation monitoring centre riconferma quanto già anticipato da altre autorevoli fonti. La novità del rapporto, che concerne l'ambiente terrestre. Era stato detto che i cingolati dei carri armati avrebbero distrutto le forme biotiche del deserto, mentre i crateri scavati dalle bombe avrebbero messo in crisi un assetto territoriale solo superficialmente morto. Sul territorio, affermano invece i ricercatori, le conseguenze delle operazioni belliche saranno meno gravi. A parte gli effetti visivi (i solchi lasciati dai cingolati impiegheranno decenni a svanire) si potranno avere addirittura dei vantaggi. Cingolati e carri armati hanno sminuzzato il terreno troppo compatto incrementando la copertura vegetale. I solchi profondi, inoltre, possono canalizzare e diffondere l'umidità favorendo la diffusione dei «cespugli del deserto», mentre i crateri delle bombe raccolgono l'acqua creando nuovi habitat.

Molto probabilmente, dice il rapporto, in una prima fase queste zone beneficeranno sia di un aumento della vegetazione sia di un diminuito sfruttamento umano. Nessun pericolo, infine, per gli scorpioni locali, sono infatti resistenti e

tenaci e prosperano nelle zone contaminate ed inquinate. Quale futuro per la zona coinvolta nel conflitto? La ricostruzione, rileva il World conservation monitoring centre, deve riconoscere la necessità fondamentale di costruire un futuro migliore per le popolazioni della regione nel contesto dell'ambiente in cui vivono. Tutto ciò si può realizzare con un «controllo ambientale integrato» sui sistemi acquatici terrestri e atmosferici attraverso un approccio coordinato e comprensivo. In ogni guerra l'ambiente è la vittima inevitabile, sottolinea il documento, e tutto il processo di ricostruzione dovrà tener conto che esso è «la base del benessere umano».

Infine una proposta avanzata dal World conservation monitoring centre, che è sostenuta dallo Iunc (Unione mondiale per la conservazione), dall'Unep (il programma ambiente delle Nazioni Unite) e dal Wwf la costruzione di un parco internazionale per la pace nella parte nord-orientale del Golfo Persico (800 chilometri di costa in quattro stati) che potrebbe essere la soluzione per proteggere l'integrità dell'ambiente marino e costiero. I quattro stati interessati, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait e Bahrain potrebbero gestirlo congiuntamente come un unico sistema ecologico.

tenaci e prosperano nelle zone contaminate ed inquinate.

Quale futuro per la zona coinvolta nel conflitto? La ricostruzione, rileva il World conservation monitoring centre, deve riconoscere la necessità fondamentale di costruire un futuro migliore per le popolazioni della regione nel contesto dell'ambiente in cui vivono. Tutto ciò si può realizzare con un «controllo ambientale integrato» sui sistemi acquatici terrestri e atmosferici attraverso un approccio coordinato e comprensivo. In ogni guerra l'ambiente è la vittima inevitabile, sottolinea il documento, e tutto il processo di ricostruzione dovrà tener conto che esso è «la base del benessere umano».

Infine una proposta avanzata dal World conservation monitoring centre, che è sostenuta dallo Iunc (Unione mondiale per la conservazione), dall'Unep (il programma ambiente delle Nazioni Unite) e dal Wwf la costruzione di un parco internazionale per la pace nella parte nord-orientale del Golfo Persico (800 chilometri di costa in quattro stati) che potrebbe essere la soluzione per proteggere l'integrità dell'ambiente marino e costiero. I quattro stati interessati, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait e Bahrain potrebbero gestirlo congiuntamente come un unico sistema ecologico.

Come primo momento di questo programma il Wwf internazionale, in collaborazione con lo Iunc e l'Unep, stanno inviando una speciale task force costituita da un ristretto gruppo di scienziati ambientali, tra cui Andrew Price, famoso biologo marino, e da esperti in documentazione fotografica e cinematografica, che raccoglieranno informazioni e dati in collaborazione con studiosi locali e con il gruppo della Cee.

# Mubarak si candida a guidare il mondo arabo

Vertice tra sei paesi del Golfo più Siria ed Egitto oggi a Damasco. Sono i «vincitori» della guerra e discuteranno se creare una forza che garantisca l'ordine della regione

una nuova candidatura alla leadership del mondo arabo, quella di Hosni Mubarak, successore di Sadat, capo dell'esercito e presidente della più popolosa nazione araba dell'area mediorientale.

Questo 63enne dal viso squadrato, ex pilota di caccia militari addestrato dalle migliori accademie aeronautiche sovietiche, può ben dirsi soddisfatto da una vita di «guerra» contro l'Irak inviando al fronte un contingente di appena 45 mila uomini (il 7-8% del totale delle truppe alleate), ha rintuzzato colpo su colpo le pressioni diplomatiche dei paesi del Maghreb e del Sudan, che osteggiavano la partecipazione del Cairo alla guerra, ha sconfitto l'opposizione interna che, per la prima volta unita dal Partito comunista al Partito liberale, chiedeva l'immediato cessate il fuoco e l'apertura di trattative interarabe, ha usato il pugno di ferro con gli studenti, che nei giorni drammatici dei bombardamenti di Baghdad erano scesi

nelle strade del Cairo protestando contro il massacro, ha ottenuto la cancellazione di quasi metà del cospicuo debito estero egiziano e l'assicurazione dello scacco del Kuwait che il Cairo parteciperà al grande affare della ricostruzione del paese.

Nel suo discorso di lunedì all'Assemblea egiziana Mubarak il Vincitore ha presentato così la sua candidatura a nuovo Rais del mondo arabo tracciando le linee del suo progetto politico: riconciliazione tra i paesi fratelli, innanzitutto, creazione di un organismo politico comune tra gli stati della regione che funga da organo di mediazione e controllo per possibili future «cisi» apertura di trattative per la distruzione di tutte le armi chimiche, batteriologiche e nucleari presenti nell'area (comprese le bombe «H» di Israele) apertura di trattative per risolvere la questione palestinese.

I segnali di un possibile successo del piano Mubarak ci sono. Il Kuwait ha già presentato formale richiesta perché nel

paese liberato dalle truppe irachene resti un contingente arabo armato in parte dalle forze occidentali. La nospista del Cairo è stata prontissima «La sicurezza dei paesi del Golfo è indivisibile dal problema della sicurezza dell'Egitto», si è affrettato ad affermare il ministro degli Esteri Esmat Abdel-Meguid. E, per sanare ogni possibile contrasto con quella corposa parte del mondo musulmano che moltiplicava la presenza di truppe «infedeli» sul sacro suolo del Grande Islam, Abdel-Meguid ha subito aggiunto: «L'Egitto e gli altri paesi arabi non accetteranno che truppe straniere restino nella regione dopo aver compiuto la loro missione. Saranno gli stessi arabi ad essere responsabili della sicurezza araba».

Nelle parole del ministro degli Esteri egiziano si intravedono i margini dell'attuale conflitto di interessi politici e diplomatici che si è aperto adesso fra i paesi arabi quale leadership garantirà il Nuovo Ordine nella regione? Anche

quale carta in più da giocare sul tavolo delle trattative con Damasco il presidente egiziano è il solo che mantenga rapporti con Israele (per quanto nel quadro di una «pace fredda») e il fantasma di Tel Aviv aleggia su ogni discussione di nassetto politico dell'area. Inoltre Mubarak appare come il più moderato «moderno» tra i capi di Stato della regione e gode della fiducia di Washington. Consapevole del suo vantaggio, il successore di Sadat sta moltiplicando i suoi sforzi sul piano diplomatico non è lontano l'annuncio della ripresa dei rapporti con l'Iran.

A Garden City, sulla sponda destra del Nilo, dove ha sede il palazzo presidenziale, nessuno riesce a nascondere la propria soddisfazione. I giornali fil governativi titolano sul «presidente Mubarak, uscito vittorioso dalla crisi del Golfo». E annunciano ottimismi all'Egitto che, con la fine della crisi politico-militare potrebbe essere vicina anche la fine della crisi

economica. Aver partecipato al conflitto «dalla parte giusta» ha portato all'Egitto numerosi vantaggi. Il debito estero molto ridotto, e il Kuwait, poi, ha promesso a Mubarak la concessione di prestiti straordinari di 10 miliardi di dollari e ha garantito, inoltre, contratti di lavoro per almeno 300 mila egiziani, operai edili, in gran parte, ma anche autisti e personale sanitario che dovrebbe sostituire l'intera comunità palestinese del Kuwait accusata di aver simpatizzato con le truppe irachene che occupavano il paese.

Queste iniezioni di danaro e di fiducia economica hanno prodotto già qualche visibile risultato sul piano del mercato interno, per la prima volta da quattro anni, quando era stato imposto il ferreo controllo del cambio della valuta siriana nel tentativo di arginare il mercato nero e contribuire a contenere l'inflazione, lunedì scorso gli egiziani hanno potuto comprare liberamente valuta estera in banca.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi 5 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani 6 marzo.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 7 marzo.

**AZIONI POSITIVE PER L'IMPRENDITORIALITÀ FEMMINILE**

Incontro-audizione

**MERCOLEDÌ 6 MARZO, ORE 9,30**

ROMA - Vicolo Valdina, 3/a

Intervengono:

- Lea BATTISTONI, ricercatrice Istat
- Maura FRANCHI, dirigente assessorato Industria Regione Emilia Romagna
- Adriana LUCIANO, professore associato facoltà Sociologia Università di Torino
- Daniela TELMON, consulente del Lavoro e consigliere del «Progetto Donna»
- Titia VADALA, sociologa e presidente dell'«Atelier»

**IL GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE (PDS - Sinistra Indipendente)**

**MATERA**

Partirà domani 6 marzo il terzo progetto «ZETEMA» su «La riqualificazione urbana in contesti a forte connotazione storica e ambientale» con la collaborazione del SRM Srl-Gruppo Dioguardi

Il «ZETEMA» è un Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali di cui fanno parte la Regione Basilicata, la Provincia e il Comune di Matera, il Formez e il Gruppo Dioguardi. Un soggetto del tutto inedito di formazione che vede il pubblico collaborare con il privato in una intensa sintesi di operatività.

Il Seminario di quest'anno dedicato alla manutenzione urbana, con due appuntamenti mensili, coinvolgerà amministratori pubblici, tecnici e funzionari di Enti locali. Si inizia domani con l'intervento del sociologo Amendola, del prof. Rocca, Manieri Ella e Gianfranco Dioguardi, che parleranno su «La cultura storica ed ambientale delle comunità».

A settembre il seminario si conclude con un soggiorno/studio al Centro europeo di formazione degli artigiani per la conservazione del patrimonio architettonico di San Servolo di Venezia.

**LE DONNE IN NERO VOLTANO PAGINA**

**MERCOLEDÌ 6 MARZO**

dalle 18 alle 19

tutte davanti al Parlamento

dalle 19 in poi

assemblea cittadina

(salita dei Crescenzi, 30 - 2° piano)

per discutere progetti, proposte, organizzazione

Per informazioni: Tel. 3610624 - 8971272

Fax 3203486 - 8471262

**UMBERTO RANIERI**

La Sinistra difficile

prefazione di Biagio DE GIOVANNI

L. 20.000

**LUIGI MUSELLA**

Da Oreste Bordiga a M. Rossi Doria

L'agricoltura meridionale nell'analisi della Scuola di Portici

L. 25.000

**MARIA VENTURINI**

Un altro Mezzogiorno

Interviste ad Ariacchi, D'Antonio, De Rita, Cafiero, Graziani, Fiore

L. 25.000

**CALICE EDITORI - RIONERO (PZ)**

Via Taranto, 20 - Tel. 0972/721126

VENDITE PER CORRISPONDENZA

O ALLA LIBRERIA RINASCITA - ROMA